

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE”  
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

*Series Minor*  
XCIV

LA CRIMEA  
IN UNA PROSPETTIVA STORICA

a cura di  
MICHELE BERNARDINI, LAPO SESTAN, LUCIA TONINI



  
UniorPress

LA CRIMEA  
IN UNA PROSPETTIVA STORICA

*Series Minor*

XCIV

*Direttore*

Francesco SFERRA

*Comitato di redazione*

Giorgio BANTI, Riccardo CONTINI, Junichi OUE,  
Roberto TOTTOLI, Giovanni VITIELLO

*Comitato scientifico*

Anne BAYARD-SAKAI (INALCO), Stanislav BAZYLINSKI (Facoltà teologica  
S. Bonaventura, Roma), Henrietta HARRISON (University of Oxford),  
Harunaga ISAACSON (Universität Hamburg), Barbara PIZZICONI (SOAS,  
University of London), Lucas VAN ROMPAY (Duke University),  
Raffaele TORELLA (Sapienza, Università di Roma),  
Judith T. ZEITLIN (The University of Chicago)

Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo  
Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

UniorPress

Napoli

2020

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE”  
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

*Series Minor*  
XCIV

LA CRIMEA  
IN UNA PROSPETTIVA STORICA

a cura di  
MICHELE BERNARDINI, LAPO SESTAN, LUCIA TONINI



UniorPress  
Napoli 2020



UniorPress

ISSN 1824-6109

ISBN 978-88-6719-193-2

Tutti gli articoli pubblicati in questo volume sono stati sottoposti al vaglio di due revisori anonimi

## Indice

M. Bernardini - L. Sestan - L. Tonini <i>Presentazione</i> .....	7
L. Gallo <i>La Crimea e la colonizzazione greca</i> .....	11
S. Gallotta <i>Il territorio della Crimea dal Regno del Bosforo Cimmerio a Mitridate VI: alcune riflessioni</i> .....	25
V.M. Minale <i>La Crimea in età bizantina: dal thema di Cherson alla Romània genovese. Elementi di storia giuridica sulla base del diritto marittimo romano</i> .....	37
G. Lacerenza <i>La Crimea e la conversione dei Khazari al giudaismo</i> .....	77
M. Bernardini <i>La Crimea dai Selgiuchidi a Tamertano</i> .....	97
L. Sestan <i>L'integrazione della Crimea nell'Impero russo: gli anni di Caterina II</i> .....	123
L. Tonini <i>Dal miraggio alla realtà. Relazioni di viaggio in Crimea nella prima metà del XIX secolo</i> .....	151

*Indice*

A. Loseva	
<i>La prima residenza imperiale in Crimea: prospettive ideali e progetto architettonico .....</i>	181
S. Bertolissi	
<i>La Russia allo specchio: la guerra di Crimea 1853-1856 .....</i>	201
A.F. De Carlo	
<i>Crimea, patria e identità nella poesia di Selim Chazbijewicz .....</i>	213

## *Presentazione*

La raccolta di scritti che segue rappresenta gli atti del convegno “La Crimea in una prospettiva storica” tenutosi a Napoli il 6 giugno 2016 con i contributi di studiosi dell’Università di Napoli “L’Orientale” e di altri Atenei e centri di ricerca italiani, nonché dell’Istituto Statale di Storia dell’Arte (Gosudarstvennyj Institut Iskusstvoznaniija) di Mosca. L’incontro nacque dal riconoscimento che la penisola della Crimea aveva rappresentato una particolare realtà, frutto del contributo di popoli diversi che in fasi storiche successive avevano governato la regione o vi avevano lasciato un segno sul piano culturale, economico e politico. Alla fase segnata dall’egemonia greco-romana subentrò così quella bizantina, seguita a sua volta dalla dominazione selgiuchide e in seguito dei Mongoli. Questi ultimi, una volta frazionatisi all’interno dell’Orda d’Oro in vari canati, videro emergere in Crimea un Canato che si trasformò dai tempi di Maometto II in uno Stato vassallo dell’Impero ottomano. Il passo successivo fu la conquista della penisola da parte dell’Impero russo avviatosi ad espandere il suo controllo verso Sud e sul Mar Nero: passaggio determinante nel secolare conflitto con la Turchia che proprio in Crimea registrò alla metà dell’Ottocento una crisi particolarmente acuta con la guerra che dalla penisola prese il nome e che vide la partecipazione di diverse potenze europee.

Queste complesse esperienze dettero alla regione caratteri economici, sociali e culturali differenti, ma interconnessi cui contribuì la convivenza di popolazioni di diversa origine: turca, tataro, italiana (Genovesi e Veneziani), ebraica, e russa. Il ruolo

della penisola della Crimea travalica comunque i confini specifici della regione e, almeno nel caso della Russia, assume un significato particolare nel più vasto ed articolato terreno del confronto tra essa, le terre e i popoli che andava conquistando nel meridione dell'Impero: dalle influenze culturali a quelle economiche e politiche e alle interferenze che quei contatti dettero alla realtà russa e all'immagine composita che il Paese porta con sé dove il 'lato orientale' della Russia, spesso trascurato rispetto al rapporto con l'Europa, riacquisisce una particolare valenza.

Se dunque la storia della Crimea vede un numero considerevole di protagonisti alternarsi nella gestione di questa penisola strategica del Mar Nero, essa può essere rappresentativa della mutevolezza dei contesti politici tanto da permettere di osservare assestamenti e cambiamenti, nel corso dei secoli, molto significativi: da centro di grandi regni divenne spesso una periferia incontrando fasi di prosperità e momenti di decadenza profonda. Fu luogo importante della dominazione romana e bizantina; cuore di un mare interno mongolo e musulmano, infine, di nuovo, appendice strategica della dominazione russa. Elemento cruciale della sua storia, è stato il suo ruolo come luogo di approdo e diffusione del commercio asiatico nella Tarda Antichità, nel Medioevo e in epoca ottomana, nonché di quello russo a partire da Caterina II. Fu anche sede di un continuo avvicinarsi di genti nomadi e popolazioni sedentarie, creando in qualche modo una propria civiltà interna, divergente spesso nella sostanza dai grandi imperi che sottomettevano la penisola considerandola un'appendice dei loro Stati. In epoca romantica questo succedersi di civiltà è matrice di diverse prospettive storiche, letterarie, artistiche e architettoniche, mentre sorgevano e tramontavano definitivamente progetti di ripresa commerciale. Un riflesso di questa eredità rimane evidente anche nella tradizione letteraria polacco-tatara di cui si dà qui testimonianza.

Non avendo la pretesa di mirare all'eshaustività su temi così vari e complessi che propongono la storia e le culture avvicendatesi in Crimea, e tanto meno una analisi della condizione recente, qui non contemplata, e avendo come sfondo il panorama documentato da opere come *Istorija Kryma* a cura di A.V. Jurasov

(Moskva 2017) e *Krym v razvitii Rossii: istorija, politika, diplomatija. Dokumenty archivov MID Rossii* (Iževsk 2019) per limitarsi alle più recenti, nonché da approfondimenti su temi specifici, fra cui quelli di Tat'jana Fadeeva, Kelly O'Neill e Brian G. Williams, proponiamo qui alcuni studi e linee di ricerca che ci sembrano essenziali e si pongono in parallelo a quelli contemplati nella recente miscellanea *La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano* curata da A. Ferrari ed E. Populin (Venezia 2017).

Il convegno ha offerto dunque agli studiosi l'occasione di confrontare le proprie diverse competenze e modalità di approccio, confermando la pluralità di interessi, ma anche le possibilità di convergenze che hanno modo di esplicitarsi nell'Università di Napoli "L'Orientale".

Napoli, settembre 2020

*Michele Bernardini, Lapo Sestan, Lucia Tonini*



## *La Crimea e la colonizzazione greca*

LUIGI GALLO

Tra le tante identità che la Crimea ha avuto nel corso della sua storia, vi è anche un'identità greca: la nostra regione è stata in-perchzione che ha portato alla nascita di un gran numero di insediamenti greci sulle varie coste del Mar Nero, con un addensamento particolarmente fitto proprio sul versante settentrionale, oltre che su quello occidentale, e che è ben conosciuto attraverso sia le testimonianze letterarie (che tuttavia sono in gran parte tarde) che la documentazione archeologica.<sup>1</sup> Non è qui ovviamente il luogo di dilungarsi sul dibattuto problema della cronologia della colonizzazione greca del Mar Nero, che oscilla tra l'VIII sec. (la cronologia che si evince dalla tradizione lettera-

<sup>1</sup> Sulla colonizzazione greca del Mar Nero esiste una cospicua bibliografia. Si vedano, tra l'altro, G. R. Tsetschladze, *Greek Penetration of the Black Sea*, in *The Archaeology of Greek Colonization*, ed. by G. R. Tsetschladze, F. De Angelis, Oxford 1994, pp. 111-136; G. R. Tsetschladze, *Greek Colonization of the Black Sea Area: Stages, Models, Native Populations*, in *The Greek Colonization of the Black Sea Area: Historical Interpretation of Archaeology*, ed. by G. R. Tsetschladze, Stuttgart 1998, pp. 9-68; J. Hind, *The Dates and Mother Cities of the Black Sea Colonies (Pseudo-Scymnus and the Pontic Contact Zone)*, in *La Mer Noire. Zone de contacts*, ed. by O. D. Lorkdkipanidze, P. Léveque, Besançon 1999, pp. 25-34; G. R. Tsetschladze, *Greeks beyond the Bosphoros*, in *The Greeks beyond the Aegean: from Marseilles to Bactria*, ed. by V. Karageorghis, New York 2003, pp. 129-166; A. Avram, J. Hind, G. Tsetschladze, *The Black Sea Area*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M. H. Hansen, T. H. Nielsen, Oxford 2004, pp. 924-973.

ria) e il VII sec. a. C. (a cui rimanda l'evidenza archeologica). Per quanto riguarda la Crimea, la questione è comunque meno controversa e non sembra dubbio che una presenza stanziata greca sia da collocare un po' più tardi: se già a partire dalla seconda metà del VII sec. si riscontra materiale greco in qualche sepoltura indigena (penso in particolare a quella di Temir-Gora, a pochi chilometri da Kerč'), il che può suggerire una frequentazione a scopo commerciale, è però solo dal secolo successivo che si verifica la nascita dei primi insediamenti, che sorgono tutti sul versante orientale della penisola.<sup>2</sup> È soprattutto la prima metà del VI sec., stando al materiale archeologico, a registrare un fitto popolamento greco di questa costa: negli anni Settanta viene infatti fondata la colonia a quanto pare più antica e sicuramente più importante, Panticapeo (l'odierna Kerč'), il cui nome sarebbe di origine iranica secondo una certa tesi (ma sono state proposte anche spiegazioni differenti), e poco dopo nascono sullo stesso versante Ninfeo (odierna Geroevka) e, più a sud, Teodosia (la Caffa dei Genovesi, oggi Feodosija), nonché Mirmekion, Tyritake e Porthmeus, che sono con ogni probabilità subcolonie di Panticapeo.<sup>3</sup> La costa occidentale, quella sulla quale mi soffermerò più in dettaglio, sarà invece interessata solo più tardi dalla nascita di insediamenti greci.

<sup>2</sup> Sulla sepoltura di Temir-Gora cfr. A. A. Maslennikov, *The Development of Graeco-barbarian Contacts in the Chora of European Bosphorus (sixth-first Centuries)*, in *Scythians and Greeks. Cultural Interactions in Scythia, Athens and the Early Roman Empire (sixth Century BC-first Century AD)*, ed. by D. Braund, Exeter 2005, pp. 153-166, in particolare p. 155.

<sup>3</sup> Panticapeo: V. P. Tolstikov, *Panticapaeum*, in *Ancient Greek Colonies in the Black Sea*, ed. by D. V. Grammenos, E. K. Petropoulos, Thessaloniki 2003, I, pp. 707-758; Ninfeo: O. Y. Sokolova, *Nymphaeum*, in *Ivi*, I, pp. 759-802, alle pp. 769 ss.; Teodosia: Y. A. Katyushin, *Theodosia*, in *Ivi*, I, pp. 645-706, alle pp. 689 ss. Sulle subcolonie di Panticapeo cfr. Tssetskhladze, *Secondary Colonisers in the Black Sea: Sinope and Panticapaeum*, in *Colonie di colonie: le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo*, a cura di M. Lombardo, F. Frisone, Galatina 2009, pp. 229-253, alle pp. 239 ss.. Per un quadro d'insieme cfr. S. Gallotta, *Il regno del Bosforo Cimmerio: vicende storiche, aspetti istituzionali, economici e culturali*, Pescara 2011, pp. 12 ss.

A chi si debbano queste fondazioni si evince con sufficiente chiarezza dalle fonti letterarie ed è confermato dalla provenienza ionica del materiale archeologico: si tratta in tutti i casi di coloni provenienti dalla principale città della Grecia d'Asia, Mileto, che nell'epoca in oggetto, anche perché pressata dal vicino regno di Lidia, persegue un'intensa attività colonizzatrice che coinvolge in maniera privilegiata il Mar Nero (vi sono infatti fondazioni milesie su tutte le coste della regione). Ma che cosa spinge i coloni milesi anche in Crimea? Almeno un elemento sembra che si possa verosimilmente individuare, ed è la ricchezza agricola della penisola, a giudicare dal territorio coltivabile di una certa ampiezza di cui le più importanti tra le colonie vengono ben presto a disporre e dal ruolo di granaio del mondo greco che la Crimea ha svolto per lungo tempo nelle epoche successive.<sup>4</sup> A ciò deve aggiungersi il fatto che l'insediamento di colonie greche non sembra aver comportato una situazione di conflittualità con la componente autoctona.<sup>5</sup> E veniamo così al problema del popolamento indigeno della Crimea, che, almeno a partire dal VII sec., è interessata dalle migrazioni e perciò dalla presenza – che fino al V sec. si deve tuttavia considerare episodica e non stanziale – di tribù scitiche. Non è qui il caso di soffermarsi in dettaglio su questo popolo, che è ben conosciuto sia attraverso la documentazione archeologica che le fonti letterarie greche, nel-

<sup>4</sup> Sui territori delle *poleis* della Crimea orientale cfr. S. Y. Saprykin, *The Chora in the Bosphoran Kingdom*, in P. G. Bilde, V. F. Stoiba, *Surveying the Greek Chora: The Black Sea Region in a Comparative Perspective*, Aarhus 2006, pp. 273-288. Sul ruolo avuto dalla ricerca di terre nella colonizzazione milesia del Mar Nero cfr. A. Greaves, *Milesians in the Black Sea: Trade, Settlements and Religion*, in V. Gabrielsen, J. Lund, *The Black Sea in Antiquity. Regional and Interregional Economic Exchanges*, Aarhus 2007, pp. 9-22.

<sup>5</sup> Strabone, 11, 2, 5, parlando della regione del Bosforo Cimmerio, afferma che da qui gli Sciti cacciarono i Cimmeri e furono a loro volta cacciati dai Greci che fondarono Panticapeo e le altre colonie di quest'area: sulla scarsa attendibilità di questa tradizione si vedano però le persuasive osservazioni di G. A. Koshelenko, *Les premiers contacts entre Grecs et Barbares aux franges du Bosphore Cimmérien: écologie, archéologie et histoire*, in *Une koinè pontique. Cités grecques, sociétés indigènes et empires mondiaux sur le littoral nord de la Mer Noire (VII<sup>e</sup> s. a. C.-III<sup>e</sup> s. p. C.)*, ed. by A. Bresson, A. Ivantchik, J. L. Ferrary, Bordeaux 2007, p. 21-27, in particolare p. 22.

le quali gli Sciti sono rappresentati come il barbaro per eccellenza, una popolazione primitiva e selvaggia con caratteri di radicale alterità rispetto ai Greci (e non solo in negativo, ma anche in positivo, perché è molto diffuso il cosiddetto ‘miraggio scitico’, e cioè un’immagine degli Sciti come il prototipo del buon selvaggio semplice e giusto).<sup>6</sup> Mi limito a sottolineare che i rapporti tra coloni greci e Sciti – e ciò può sembrare curioso se si considera la fama di temibili guerrieri di questi ultimi – sono stati per lungo tempo caratterizzati, e non solo in Crimea, da una convivenza abbastanza pacifica, anche perché, per il loro stile di vita prevalentemente nomadico, gli Sciti erano scarsamente interessati al possesso dei territori agricoli che costituivano l’oggetto delle mire dei coloni (e che in altre regioni, ad es. in Magna Grecia e in Sicilia, sono stati alla base di una forte conflittualità tra coloni e indigeni). Credo sia ad esempio significativo che nel V sec. Erodoto (IV, 28, 1) ricordi come un fatto del tutto normale il passaggio invernale degli eserciti degli Sciti attraverso il mare ghiacciato dello stretto di Kerč’, senza il minimo accenno a eventuali effetti traumatici che ciò poteva comportare per le colonie greche dell’area, così come altrettanto significativa è la forte influenza greca che la cultura materiale degli Sciti consente frequentemente di riscontrare, almeno per quanto riguarda le *élites*.<sup>7</sup> Sarà solo a partire dal tardo IV sec. che, per una serie di motivi, le relazioni tra i due popoli prenderanno una piega diversa (ma la recezione della cultura greca da parte degli Sciti rimarrà comunque un elemento costante).

Sulla costa occidentale la presenza greca è meno fitta e, come si diceva prima, risale a una fase certamente successiva. Verso gli inizi del V sec., stando all’evidenza archeologica, viene fondato il centro, probabilmente ionico, di Karkinitis (nei pressi

<sup>6</sup> Sul cosiddetto ‘miraggio scitico’ cfr. E. Lévy, *Les origins du mirage scythe*, «Ktèma» 6, (1981), pp. 57-68.

<sup>7</sup> Sulla ricezione della cultura greca da parte delle élites scitiche cfr. E. Lévy, *Les origins du mirage scythe*, cit., pp. 57-68. E. D. Braund, *Scythian Laughter. Conversations in the Northern Black Sea Region in the 5<sup>th</sup> Century BC*, in, *Meetings of Cultures between Conflict and Coexistence*, ed. by P. G. Bilde, J. H. Petersen, Aarhus 2008, pp. 347-367.

dell'odierna città di Evpatorija), da cui proviene tra l'altro una lettera commerciale di V sec. (un genere di documento molto diffuso nella regione del Mar Nero) che si segnala per la testimonianza che fornisce sull'esistenza di rapporti commerciali con gli Sciti (il mittente scrive infatti al suo interlocutore, verosimilmente un suo agente, di informarsi sulle tasse che vengono prelevate presso costoro: *Supplementum Epigraphicum Graecum – SEG*, XXXVII, 665).<sup>8</sup> Più controversa e dibattuta, malgrado l'abbondanza di documentazione archeologica di cui si dispone in questo caso (si tratta infatti di uno dei centri archeologicamente meglio conosciuti della penisola), è la cronologia della fondazione di quella che, insieme a Panticapeo, si può senz'altro considerare la più importante colonia greca della Crimea, Chersoneso Taurica (nei pressi del sito dell'odierna Sebastopoli, sul versante sudoccidentale), la cui nascita, ai confini del territorio occupato dal popolo indigeno dei Tauri, si deve a coloni megaresi provenienti da Eraclea Pontica, sulla costa meridionale del Mar Nero. La datazione tradizionale al terzultimo decennio del V sec., che si basava sia sull'evidenza archeologica che su un particolare che si ricava dalla tradizione letteraria (la partecipazione degli abitanti di Delo alla fondazione della colonia: Pseudo-Scimno, vv. 826-831), di recente è stata a più riprese messa in discussione: in conseguenza del rinvenimento, nel sito, di abbondante materiale ceramico tardoarcaico e protoclassico, si è sostenuto da parte di studiosi russi che la nascita della città andrebbe anticipata di almeno un secolo e collocata non più tardi della fine del VI sec.<sup>9</sup> Ora, se è innegabile che la ricostruzione

<sup>8</sup> Su Karkinitis cfr. A. Avram, J. Hind, G. Tsetskhladze, op. cit., pp. 945 ss. Sulla lettera commerciale in questione cfr. B. Bravo, *Tre lettere di mercanti del Mar Nero settentrionale rivisitate. Sui modi di organizzazione e gli attori del commercio e sulla 'giustizia privata' in poleis ed emporia*, «Palamedes» 6, (2011), pp. 37-91, alle pp. 86 ss.

<sup>9</sup> Cfr. J. Vinogradov, M. Zolotarev, *La Chersonèse de la fin de l'archaïsme*, in *Le Pont Euxin vue par les Grecs*, ed. by O. Lordkipanidze, P. Lévêque, Paris 1990, pp. 94-109. M. I. Zolotarev, *Chersones Tauricus. The Foundation and the Development of the Polis*, in *Ancient Greek Colonies in the Black Sea*, ed. by D. V. Grammenos, E. K. Petropoulos, Thessaloniki 2003, I, pp. 603-630.

tradizionale non sia priva di difficoltà, c'è però da dire che ben maggiori sono le difficoltà a cui va incontro la nuova cronologia, che non a caso è lungi dall'essere comunemente accettata nell'ambito della stessa storiografia russa. Il fatto è che le tracce più consistenti dell'esistenza di una *polis*, quali le tombe o i resti di edifici nonché i segni di occupazione del territorio circostante, non sembrano consentire di risalire oltre gli ultimi decenni del V sec.; a ciò si aggiunga che a questa stessa epoca si datano anche le cosiddette *pit-houses*, le case a fossa che nella regione del Mar Nero, così come in altre aree coloniali, appaiono caratteristiche della prima fase di vita degli insediamenti, mentre le emissioni monetali non iniziano prima degli anni Novanta del IV sec.<sup>10</sup> Pare perciò senz'altro più probabile l'opinione di chi continua a preferire la cronologia tradizionale di fondazione e riferisce la ceramica più antica a un preesistente insediamento ionico di tipo emporico.<sup>11</sup>

Ma la cronologia della fondazione della città è connessa a un ulteriore problema: quello della datazione di una serie abbastanza numerosa di cocci iscritti, in tutto 45, che sono stati rinvenuti nel corso degli scavi e che sono stati conservati per qualche tempo nel museo di Chersoneso (ma dei quali, a quanto pare, non si ha più notizia).<sup>12</sup> Che si tratti di cocci utilizzati per una procedu-

<sup>10</sup> Sulle *pit-houses* cfr. G. Tssetskhladze, *On the Earliest Greek Colonial Architecture in the Pontus*, in *Pontus and the Outside World. Studies in Black Sea History, Historiography and Archaeology*, ed. by C. J. Tuplin, Leiden 2004, pp. 225-281 (su Chersoneso in particolare pp. 242 ss.). Sulla monetazione di Chersoneso cfr. S. A. Kovalenko, *The Organisation of the Mint in Chersonesus Taurica in the First Half of the 4th Century BC*, «Ancient East and West» 3, (2004), pp. 314-337.

<sup>11</sup> In tal senso cfr., ad es., G.R. Tssetskhladze, *Greek penetration ...*, cit., pp. 122 ss.; S.Y. Saprykin, *Heracleia Pontica...* cit., pp. 67 ss.; Id, *The Foundation of Tauric Chersonesus ...*, cit., pp. 227 ss.

<sup>12</sup> In proposito cfr. J. Vinogradov, M. Zolotarev, *La Chersonèse de la fin de l'archaïsme ...*, cit., pp. 94 ss.; J. Vinogradov, M. Zolotarev, *L'ostracismo e la storia della fondazione di Chersonesos Taurica. Analisi comparata con gli ostraka dal Ktraméikos di Atene*, «Minima Epigraphica et Papyrologica» 2, (1999), pp. 111-131; A. Avram, *Héraclée du Pont et ses colonies pontiques: antécédents milésiens (?) et empreinte mégarienne*, in M. Lombardo, F. Frisone, *Colonie di colonie: le fondazioni subcoloniali greche tra colonizzazione e colonialismo*, Galatina 2009, pp. 209-227, alle pp. 212 ss.

ra di ostracismo sembra abbastanza evidente a giudicare dalla frequenza con cui ricorrono gli stessi antroponimi e dalla presenza di epiteti e di allusioni ingiuriose accanto ai nomi, e scarsamente giustificate appaiono le perplessità nutrite inizialmente dagli editori, Vinogradov e Zolotarev, per il fatto che l'esistenza di una pratica come l'ostracismo sarebbe stata in contrasto con l'esigenza dei Chersonesiti di far fronte comune contro i vicini barbari<sup>13</sup> (un'argomentazione che chi conosce la storia greca non può che considerare del tutto fuor di luogo). Ma quando è stato introdotto l'ostracismo in questa lontana città della Crimea? Secondo gli editori Vinogradov e Zolotarev, i cocci, che confermerebbero la datazione alta della fondazione di Chersoneso, sarebbero da assegnare, sulla base delle caratteristiche paleografiche e della cronologia della ceramica, a tutto il V sec., e quindi anche a un'epoca anteriore o almeno contemporanea a quella dei più antichi *ostraka* ateniesi, il che dovrebbe allora indurre a rivedere l'opinione consolidata secondo cui l'ostracismo è una pratica che è tipica di Atene e si è diffusa essenzialmente per influsso ateniese; la presenza di questo istituto nella nostra *polis* sarebbe piuttosto da collegare all'origine megarese della colonia, dal momento che la procedura dell'ostracismo risulta attestata anche a Megara.<sup>14</sup> Ora, fermo restando che senza un esame dettagliato della documentazione (che, a quanto pare, ora non è più possibile) la questione è destinata a rimanere aperta, devo confessare che una siffatta conclusione mi lascia alquanto perplesso, anche perché dal punto di vista paleografico non vi sono elementi decisivi per datare gli *ostraka* a tutto il V sec. e la cronologia della ceramica può essere ovviamente diversa da quella del-

<sup>13</sup> Cfr. J. Vinogradov, M. Zolotarev, *La Chersonèse ...*, cit., p. 96; J. Vinogradov, M. Zolotarev, *L'ostracismo ...*, cit., p. 116.

<sup>14</sup> Ivi, p. 128. Per l'esistenza dell'ostracismo a Megara cfr. scolio ad Aristofane, *Cavalieri*, v. 855; *SEG*, XXXVII, 371. Per la tesi secondo cui l'ostracismo non sarebbe una pratica tipicamente ateniese, come per lo più si ritiene, cfr., ad es., I. Surikov, *Ostrakizm i Ostrakony: v Afinach i za ich predelami*, «Hyperboreus» 6, (2000), pp. 103-123 (rintracciabile online come *Ostracism and Ostraka in Athens and Elsewhere*; <http://www.bibliotheca-classica.org/en/node/538>), che in proposito attribuisce un ampio risalto al caso di Chersoneso.

la sua utilizzazione per le votazioni (in occasione delle quali non si faceva certamente ricorso a materiale di recentissima fabbricazione); quanto alla presunta derivazione megarese dell'ostracismo, c'è da osservare che nulla autorizza a pensare che in questa *polis* la procedura esistesse prima del tardo V sec., l'epoca a cui risale l'unico *ostrakon* pervenutoci, mentre appare probabile che anche qui l'esistenza dell'istituzione sia il risultato di un influsso del modello ateniese.<sup>15</sup> In realtà, mi sembra che anche nel caso di Chersoneso l'ipotesi di una derivazione dal modello ateniese sia tutt'altro che inverosimile. È infatti possibile collegare la presenza dell'ostracismo nella nostra città a un'importante vicenda che coinvolge l'area del Mar Nero negli anni Trenta del V sec.: mi riferisco a una grande spedizione navale ateniese che fu condotta da Pericle, come è raccontato nella biografia plutarca del personaggio (Plutarco, *Pericle*, XX, 1-2), e in conseguenza della quale l'intera regione fu inglobata nell'orbita egemonica di Atene.<sup>16</sup> Benché nel sintetico resoconto di Plutarco non sia menzionata in maniera specifica la Crimea, non sembra comunque dubbio che anche la nostra penisola sia stata interessata da questa iniziativa, come è tra l'altro suggerito dalla probabile presenza di alcuni centri dell'area bosforana in una frammentaria lista ateniese del 425 in cui sono elencati i tributi fissati per le città alleate (*Inscriptiones Graecae* – IG, I<sup>3</sup>71), e soprattutto dal fatto che per Ninfeo abbiamo notizia di un periodo di occu-

<sup>15</sup> Sull'introduzione dell'ostracismo a Megara cfr. R. P. Legon, *Megara. The Political History of a Greek City-State to 336 b. C.*, London 1981, p. 237, che la collocava nel breve periodo in cui, tra il 427 e il 424, la *polis* ebbe un regime democratico: un'ipotesi che appare rafforzata dal successivo rinvenimento di un *ostrakon* databile al tardo V sec. (*SEG*, XXXVIII, 371). Si può del resto ricordare che anche negli altri casi in cui è attestata l'esistenza dell'ostracismo l'ipotesi di un influsso ateniese appare decisamente probabile: per una rassegna dei casi in questione cfr. F. Cordano, M. C. Lentini, P. Schirripa, *Nuova geografia dell'ostracismo*, in *Novissima Studia. Dieci anni di antichistica milanese*, Milano 2012, pp. 116-131.

<sup>16</sup> Sulla spedizione di Pericle nel Mar Nero cfr. L. Gallo, *Athens and the Pontic Poleis in the Tribute List of 425/4 BC*, in *The Bosphorus: Gateway between the Ancient West and East (1st Millennium BC-5th Century AD)*, Oxford 2013, pp. 159-161, con ulteriore bibliografia.

pazione ateniese durato sino all'ultimo decennio del V sec. (Eschine, III, 171-172) e del suo status di *polis* tributaria di Atene (Cratero, fr. 12).<sup>17</sup> È dunque verosimile ipotizzare che anche la regione di Chersoneso sia stata ora assorbita nell'orbita di influenza ateniese, e in tal senso possono altresì deporre, credo, gli indizi che suggeriscono un interesse ateniese per l'area nel periodo in questione (penso in particolare alla rappresentazione, nel penultimo decennio del V sec., di una tragedia ambientata proprio nella Tauride, l'*Ifigenia in Tauride* di Euripide, a proposito della quale si può inoltre ricordare la testimonianza di Erodoto, IV, 103, secondo cui i Tauri sono soliti sacrificare alla Parthenos, che identificano in Ifigenia).<sup>18</sup>

Per la storia successiva di Chersoneso, su cui ben poco si apprende dalla tradizione letteraria, l'evidenza archeologica e il materiale epigrafico sono le uniche fonti su cui ci si può basare. Quello che si riesce a ricavare con sufficiente sicurezza è la grande espansione territoriale che la *polis* ben presto conosce: nel IV sec. Chersoneso arriva infatti a controllare una *chora* di notevole ampiezza (circa 120 kmq) nella cosiddetta penisola di Eraclea, inglobando anche le aree occupate dai vicini Tauri, che vengono cacciati o ridotti in una condizione di servitù (una sorte che tocca a molti gruppi indigeni che hanno la sfortuna di aver a che fare con coloni greci). Inoltre, nel corso dello stesso secolo viene portata a termine un'opera davvero straordinaria, le cui tracce erano ancora visibili quando, nel 1783, venne fondata Sebastopoli e gli ingegneri di Caterina di Russia provvidero a redigere la prima pianta della zona: si tratta di una grande lottizzazione geometrica del territorio, che viene ottenuta attraverso la realizzazione di un reticolo di strade pavimentate in pietra tra loro parallele o perpendicolari e la delimitazione di un gran

<sup>17</sup> In proposito cfr. L. Gallo, op. cit., p. 160.

<sup>18</sup> Sul culto della Parthenos, che ha un ruolo di rilievo nel pantheon di Chersoneso, cfr. D. Braund, *Parthenos and the Nymphs at Crimean Chersonesos: Cultural Appropriation and Native Integration*, in A. Bresson, A. Ivantchik, J. L. Ferrary (edd.), *Une koinè pontique. Cités grecques, sociétés indigènes et empires mondiaux sur le littoral nord de la Mer Noire (VII<sup>e</sup> s. a. C. - III<sup>e</sup> s. p. C.)*, Bordeaux 2007, pp. 191-200.

numero di lotti, la maggior parte dei quali, secondo l'opinione più accreditata, avrebbero un'estensione di ca. 4,4 ha. (vale a dire una tipica proprietà contadina medio-piccola), mentre altri avrebbero dimensioni ampiamente superiori (fino a ca. 26 ha.).<sup>19</sup> Sulle finalità di questa complessa operazione e sui mezzi con cui è stata realizzata (è stato osservato giustamente da Joseph Carter che deve aver richiesto, anche per la natura prevalentemente rocciosa della penisola di Eraclea, «a workforce of almost pharaonic proportions»)<sup>20</sup> nulla però di sicuro siamo in grado di dire per la quasi totale oscurità in cui è avvolta la storia della città nel periodo in oggetto. Ma l'espansione di Chersoneso avviene anche verso nord. Sempre nel IV sec., viene inglobata nel territorio della *polis* un'ampia fascia della costa occidentale della Crimea fino alla penisola di Tarchankut (compresa quindi la città di Karkinitis, che perde così la sua autonomia), come è chiaramente evidenziato dai numerosi insediamenti di probabile fondazione chersonesita che sono stati portati alla luce dalle indagini archeologiche e sulla cui fisionomia prevalentemente greca, malgrado la presenza anche di una componente scitica, non sembrano sussistere dubbi.<sup>21</sup>

Quanto alla storia politica di Chersoneso, su cui è la documentazione epigrafica a fornirci indicazioni, quello che siamo in grado di dire è che si trattava di una *polis* democratica (ne conosciamo abbastanza bene l'apparato istituzionale, con le varie ma-

<sup>19</sup> In proposito cfr., tra l'altro, J. C. Carter, M. Crawford, P. Lehman, G. Nikolaenko, J. Trelogan, *The Chora of Chersonesos in Crimea, Ukraine*, «American Journal of Archaeology» 104, (2000), pp. 707-741, alle pp. 712 ss.

<sup>20</sup> J. C. Carter, *Towards a Comparative Study of Chorai West and East: Metapontion and Chersonesos*, in P. G. Bilde, V. F. Stoiba, *Surveying the Greek Chora: The Black Sea Region in a Comparative Perspective*, Aarhus 2006, pp. 175-205, in particolare p. 181.

<sup>21</sup> Cfr. A. Chtcheglov, *Polis et chora. Cité et territoire dans le Pont Euxin*, Paris 1992, pp. 115 ss.; V. F. Stolba, *The Numismatics of Chersonesos and Kerkinitis as Evidence of Greek and Barbarian Interrelations in Western Tauris*, in *Une koinè pontique. Cités grecques, sociétés indigènes et empires mondiaux sur le littoral nord de la Mer Noire (VI<sup>e</sup> s. a. C.- III<sup>e</sup> s. p. C.)*, ed. by A. Bresson, A. Ivantchik, J. L. Ferrary, Bordeaux 2007, pp. 85-97.

gistrature),<sup>22</sup> ma anche che doveva essere caratterizzata da una vivace conflittualità interna (una patologia da cui le *poleis* di frontiera non erano affatto immuni). A suggerirlo sono vari documenti, tra cui un frammentario decreto relativo, a quanto pare, a un rientro di esuli (*SEG*, XXXIV, 750), e, soprattutto, una lunga e ben conservata iscrizione di inizi III sec. indicata comunemente come “il giuramento dei Chersonesiti” (*Sylloge Inscriptionum Graecarum* - *SIG* 461) perché attesta per l'appunto un giuramento civico, con una fitta enumerazione di solenni impegni che i cittadini della *polis* devono assumere di fronte alle divinità: ci si impegna tra l'altro a rimanere in concordia con gli altri *politai*, a non consegnare a tradimento né a un greco né a un barbaro (un accostamento che ricorre più volte) la città e le località del suo territorio (sono esplicitamente menzionate Kerkinitis e Kalos Limen), a non abbattere la democrazia, a non tramare con traditori e cospiratori, a non coprire alcun complotto e a denunciarlo piuttosto ai magistrati, a non rivelare né a un greco né a un barbaro alcun segreto che possa danneggiare la *polis* e a non portare in nessun altro luogo se non a Chersoneso il grano prodotto nella pianura (ma l'enumerazione è molto più lunga).<sup>23</sup> Ora, sembra abbastanza probabile pensare, alla luce della minuziosa casistica che è prevista e della frequenza davvero martellante e ossessiva con cui ricorrono i riferimenti al tradimento, alla congiura e ai complotti, che quanto si vuole ora a tutti i costi scongiurare in precedenza si fosse effettivamente verificato e che vi fosse stato qualche tentativo di rovesciare il regime democratico da parte di gruppi oligarchici organizzati, in combutta forse con i barbari.

In effetti, all'epoca a cui risale l'iscrizione, i conflitti interni non sono l'unica minaccia che incombe su Chersoneso: è infatti iniziata una fase di forte turbolenza nei rapporti con l'elemento

<sup>22</sup> Sulle istituzioni politiche di Chersoneso cfr. S. Y. Saprykin, *Héraclée du Pont et Chersonésos Taurique: institutions politiques et rapports fonciers*, «Dialogues d'histoire ancienne» 17, (1991), pp. 103-117.

<sup>23</sup> Sull'iscrizione in questione cfr. L. Gallo, *Le poleis del Mar Nero tra stasis e homonoia: il caso di Chersoneso Taurica*, in S. Cataldi, E. Bianco, G. Cuniberti, *Salvare le poleis, costruire la concordia, progettare la pace*, Alessandria 2012, pp. 431-437.

non greco, come è tra l'altro evidenziato dalle diffuse tracce di distruzioni che l'esplorazione archeologica ha messo in luce nella *chora* della *polis*.<sup>24</sup> Non mi dilungo su tale fenomeno, che riguarda anche varie altre città greche del Mar Nero settentrionale e occidentale e di cui si hanno altresì testimonianze epigrafiche, oltre che archeologiche. Mi limito a sottolineare che nel caso specifico della Crimea una delle cause va con ogni probabilità individuata – questa è almeno l'opinione più accreditata – nello spostamento a sud e nella sedentarizzazione delle tribù scitiche, che, in seguito alla migrazione verso ovest dei Sarmati (o, secondo una più recente spiegazione, in conseguenza della desertificazione delle steppe settentrionali provocata da un cambiamento climatico),<sup>25</sup> si stabiliscono per l'appunto nella penisola, dando vita a insediamenti fortificati a vocazione prevalentemente pastorale dai quali si muovono di frequente per effettuare razzie nei territori delle *poleis* greche. Ed è proprio in Crimea che, tra il III e il II sec. (gli studi più recenti tendono ad abbassare notevolmente, e forse un po' troppo, la cronologia), nasce un potente regno scitico: ne è capitale Neapolis, che fin dal 1827, in seguito agli scavi condotti dal Museo archeologico di Odessa, fu localizzata nel sito di Kermenčik, nei pressi dell'odierna Sinferopoli, ove sono stati portati alla luce cospicui resti dell'insediamento scitico (tra cui un edificio a forma di *megaron*) e da cui provengono alcune iscrizioni greche che evidenziano la forte ellenizzazione di questa comunità e consentono altresì di ricavare la presenza di Greci al servizio dei sovrani scitici (come il Posideo di Olbia che ha combattuto contro i pirati Satarchi per con-

<sup>24</sup> In proposito cfr. L. Boffo, *Grecità di frontiera. Chersoneso Taurica e i signori del Ponto Eusino (SIG<sup>3</sup> 709)*, «Athenaeum» 67, (1989), pp. 211-259, in particolare pp. 226 ss.; S. Y. Saprykin, *Heracleia Pontica and Tauric Chersonesus before Roman Domination, VI-I Centuries B. C.*, Amsterdam 1997, pp. 180 ss.

<sup>25</sup> Sul problema cfr. A. Ivantchik, *Le royaume scythe et ses relations avec les cités grecques de la mer Noire au II<sup>e</sup> siècle avant J. C.*, «Mediterraneo antico» 7, (2004), pp. 61-71, in particolare p. 64.

to di un dinasta di Neapolis; *Inscriptiones antiquae Orae Septentrionalis Ponti Euxini graecae et latinae* – IOSPE, I<sup>2</sup> 77).<sup>26</sup>

Sul fatto che gli Sciti di Crimea abbiano costituito una grave minaccia per Chersoneso non sussistono dubbi. Basterà ricordare le iscrizioni della *polis* in cui si fa riferimento ad attacchi di *barbaroi* (che in un caso sarebbero stati sventati, è detto nel documento, grazie all'intervento miracoloso della principale divinità di Chersoneso, la Parthenos; IOSPE, I<sup>2</sup> 343), oppure un trattato tra Chersoneso e Farnace, re del Ponto, che si impegna a difendere la città e il suo territorio dalle aggressioni dei *barbaroi* (IOSPE, I<sup>2</sup> 402), oppure ancora un colorito racconto che ricorre in una fonte letteraria tarda, gli *Stratagemmi* di Polieno (VIII, 16) in cui si parla di una valorosa regina sarmata, Amaghe, che avrebbe aiutato i Chersonesiti uccidendo un re scita da cui quelli erano angariati (una vicenda che viene variamente collocata tra III e II sec.).<sup>27</sup> Ma la testimonianza più importante viene da un'altra lunga iscrizione della nostra *polis*, un decreto di fine II sec. in onore di un generale sinopeo, Diofanto (SIG<sup>3</sup> 709).<sup>28</sup> Costui, come è raccontato in dettaglio nell'epigrafe, era stato inviato dal re del Ponto Mitridate VI Eupatore in aiuto di Chersoneso contro gli Sciti del re Palakos e, con una serie di vittoriose campagne militari, che lo avevano portato fino a Neapolis, li aveva completamente debellati, rendendoli sudditi di Mitridate e liberando la *polis*, è detto nel testo, «dal dominio dei barbari»: un'indicazione che risulta significativamente confermata dalla documentazione archeologica relativa alla capitale scitica, ove le

<sup>26</sup> Sul regno scitico di Crimea cfr. A. Ivantichik, *Le royaume scythe ...*, cit., pp. 61 ss.; S. Gallotta, *Notes on the History of the Scythian kingdom of Crimea*, in *Exploring the Hospitable Sea*, ed. by M. Manoledakis, Oxford 2013, pp. 77-81. Su Neapolis scitica cfr. Y. Zajcev, *The Scythian Neapolis (2nd Century BC to 3rd Century AD). Investigations into the Graeco-Barbarian City on the Northern Black Sea Coast*, Oxford 2004.

<sup>27</sup> Sul trattato tra Chersoneso e Farnace, di cui è discussa la cronologia, cfr. A. Avram, *Sur la date du traité entre Pharnace et Chersonèse Taurique*, «Dialogues d'histoire ancienne», (2016), Suppl. 16, pp. 213-237. Sulla vicenda di Amaghe cfr. S. Gallotta, *Su alcune regine barbare: Tigartao, Amage*, «Historikà» 3, (2013), pp. 47-53, alle pp. 49 ss.

<sup>28</sup> Su questo decreto cfr. L. Boffo, *Grecità di frontiera ...*, cit., pp. 211 ss.

tracce della definitiva distruzione del palazzo reale sembrano risalire per l'appunto alla fine del II sec.<sup>29</sup> Di Diofanto parla altresì Strabone, il quale, dopo aver ricordato che Chersoneso, oppressa dagli attacchi dei barbari, fu costretta ad accettare la tutela di Mitridate Eupatore (7, 4, 3), rievoca le gesta del generale sinopeo, a cui attribuisce tra l'altro la fondazione della fortezza di Eupatorion (7, 4, 7).<sup>30</sup>

Per Chersoneso, così come per tutta l'area settentrionale del Mar Nero, inizia ora una nuova fase, nella quale, se è indubbia la sopravvivenza delle *poleis* greche e della loro peculiare identità culturale, altrettanto indubbia è però la totale irrilevanza politica di queste comunità, ormai ridotte a una condizione di subalterità nei confronti di grandi potenze esterne che sono ben più temibili dei vicini barbari con cui hanno avuto a che fare nel corso della loro storia.

<sup>29</sup> In proposito cfr. A. Ivantchik, *Le royaume scythe...*, cit., p. 65.

<sup>30</sup> Sulla fortezza di Eupatorion fondata da Diofanto cfr. G. M. Cohen, *The Hellenistic Settlements in Europe, the Islands and Asia Minor*, Berkeley 1995, p. 386, il quale sottolinea che questa località non ha niente a che fare con la moderna città di Eupatorija, ubicata nei pressi del sito dell'antica Karkinitis e così chiamata solo nel 1784, allorché la Crimea fu incorporata nel regno di Russia.